

# **Multivisioni**

## **a cura di Giuliano Corà**

### TERMINATOR SALVATION (J. McGinty Nichol, USA, 2009)

Quanti, quanti, quanti padri, almeno a livello visivo, per questo nuovo capitolo della saga, anzi: per il primo capitolo di una saga nuova, che alla precedente vuole ricollegarsi, ma che comunque si propone appunto come l'inizio di una nuova 'storia', con personaggi e vicende che discendono sì dalla saga di Cameron ma vivranno di vita propria. Ma dicevamo dei padri 'visivi' dell'immaginario di questo film: tutti nobili, in alcuni casi nobilissimi, per carità, ma, come spesso fanno i padri, a volte troppo invadenti, tanto da togliere spazio e visibilità al figlio. Chi non ha riconosciuto, nelle strade disseminate di relitti che attraversano il deserto, le stesse strade desolate e il Medioevo post-tecnologico di *Mad Max Interceptor* (1979 – 1981 – 1985)? Chi non ha pensato – in molte scene, per esempio in quella dell'autobotte di benzina – che gli enormi robot antropomorfi ricordano in modo impressionante quelli dei *Transformers* (2007)? Chi non ha riconosciuto, negli sbuffi di fiamme che illuminano la base di Skynet, gli stessi che di tanto in tanto segnano il cielo di *Blade Runner* (1982)? Chi non ha visto, nei rugginosi macchinari di Skynet, la stessa minacciosa cupezza degli inferni di *Metropolis* (1927)? E per finire: i prigionieri nelle navi volanti di Skynet, non sono gli stessi della *Guerra dei mondi* (2005)? Certo, non si può negare a questo nuovo *Terminator* grande professionalità ed anche originalità – e, per esempio, i deserti abbaglianti di *Mad Max* sono qui sostituiti da bei colori spenti e terrosi, che parlano di morte e decadenza – tuttavia, lo ripeto, la componente citazionista è forte, pur se, bisogna riconoscerlo, molto ben tessuta. Così pure, ossessiva, potremmo dire perfino soffocante, è la quantità di citazioni dai precedenti *Terminator*: situazioni, scene, perfino personaggi si succedono sullo schermo senza posa, e si ha quasi l'impressione che la produzione voglia assicurarci e rassicurarci: 'Attenzione: sì, siamo proprio quelli di *Terminator*, la ditta è la stessa, il marchio è quello, potete stare tranquilli e cominciare con noi questo nuovo viaggio'. Quella che non è la stessa, purtroppo, è la 'ispirazione', il bisogno di raccontare qualcosa di terribilmente presente e vero che animava i primi due bellissimi *Terminator* di J. Cameron (1984 – 1991) – continuo a considerare il terzo, quello di J. Mostow (2003) come un *trait d'union*, un lavoro 'redazionale' per sistemare la storia, tirare le fila e preparare il terreno, appunto, a questa nuova saga – e che, con tutta la buona volontà, manca in questo, che è poco più di un'operazione commerciale, sia pure di ottimo livello (e permettetemi di allegare in calce, per capirci meglio, un mio commento proprio a quei film, scritto alcuni anni fa).

Ma diciamo dove siamo qui, tanto per completezza di informazione. Come ci aveva raccontato appunto Mostow, la rete mondiale di computer costruita dall'uomo, chiamata Skynet, subito dopo essere stata attivata è diventata autocosciente, ha capito che l'uomo, il suo creatore, poteva essere anche il suo distruttore, lo ha dunque individuato come minaccia primaria ed ha cominciato a combatterlo per distruggerlo. John Connor, figlio di Sarah Connor (vedi *Terminator 1 e 2*), guida la resistenza degli umani superstiti e combatte le macchine, ma sa anche che il pericolo può venire da molto più vicino, e che un involucro di carne non nasconde necessariamente un cuore umano. Tutto qui, in sostanza, e lascio allo spettatore seguire le mirabolanti avventure dei due o tre protagonisti, anche se, lo confesso, dopo un po' si comincia ad avvertire una specie di senso di saturazione: troppo rumore, troppa velocità, troppe cose, troppo di tutto. Nel primo *Terminator*, bastavano un'autobotte ed una strada deserta di notte a riempire la scena, anche di angoscia e di tensione. Buona – chissà se conscia o inconscia – la cultura neoluddista che traspare spesso dalle battute dei personaggi: 'Le macchine sono il nostro nemico' è una frase che si sente spesso, e forse se anche noi ce ne rendessimo conto potremmo provare a costruire un universo più umano, invece del baratro verso il quale ci stiamo avviando. Tra parentesi, è curioso che il nome della rete nemica, appunto Skynet, ricordo tanto da vicino quello di un network televisivo che se – per carità! – non manifesta nei nostri confronti intenzioni omicide, certo si propone come elemento di omologazione culturale globale. Chissà se Mr Murdoch se n'è accorto... Con qualche illogicità nella sceneggiatura (a che serve fare prigionieri, dato che lo scopo è quello di sterminare la razza umana? E se il segnale spegne tutte le macchine, come fa la nave volante ad arrivare al sommergibile? Mah ...) ci si avvia alla conclusione, e la regia non prova nemmeno a far finta che sia possibile un sequel. No: te lo dice esplicitamente, te lo sbatte in faccia, ad onta di un'altra illogicità (ma non è appena stata distrutta la base centrale di Skynet?) e facendoti provare sempre più forte la sensazione di essere ormai entrati in una fiction televisiva a puntate.

Arrivederci alla prossima.

Titolo originale: Terminator Salvation

azione: U.S.A.  
Anno: 2009  
Genere: Azione, Fantascienza, Thriller  
Durata: 115'  
Regia: Joseph McGinty Nichol  
Sito ufficiale: [www.sonypictures.net/movies/...](http://www.sonypictures.net/movies/...)

Cast: [Christian Bale](#), Sam Worthington, Anton Yelchin, Moon Bloodgood, Common, [Bryce Dallas Howard](#), Roland Kickinger, Helena Bonham Carter, Chris Ashworth  
Produzione: The Halcyon Company, IMF Internationale Medien und Film GmbH & Co. Produktions KG, Intermedia Films, Lin Pictures, T Asset Acquisition Company  
Distribuzione: [Sony Pictures Releasing Italia](#)  
Data di uscita: 05 Giugno 2009

## ALIEN, TERMINATOR E IL MALE DEL '900

Molti intellettuali del Novecento, parlando del proprio secolo, hanno percepito in esso un 'male interiore', un cancro che lo rode internamente, e che prima o poi lo distruggerà. Basti ricordare, una per tutte, la splendida pagina finale della *Coscienza di Zeno*, di Italo Svevo:

“La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia, che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi, si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia, con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice: la legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra, ritornata alla forma di nebulosa, errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie”.

Parole terribili. Svevo le scrisse nel 1920, e da allora i decenni sono passati, e lo “occhialuto uomo” ha proseguito sulla strada dell'autodistruzione. Le “altre forze” – l'energia atomica, l'informatica – sono state scoperte, studiate e sottomesse (?), e mai come oggi gli “ordigni” non hanno più alcuna relazione con l'arto, mai come oggi “l'Umanità è tanto malata”. Il cinema, la 'nuova arte' del Novecento, non ha naturalmente potuto fare a meno di percepire anch'esso questo malessere, e di denunciarlo. Innumerevoli sarebbero i titoli a questo proposito, ma io vorrei soffermarmi in particolare su due, non solo per la loro grande bellezza e completezza artistica, ma anche e soprattutto per la loro conclusione, così sorprendentemente identica che stupisce che questa 'coincidenza' di messaggi non sia mai stata notata.

Nel 1991 esce *Terminator 2*, di James Cameron. Anche se forse privo della purezza allucinata che Cameron aveva espresso nel primo *Terminator*, questa seconda parte della saga – ed ultima: stendiamo un velo pietoso sulla sedicente terza parte – è, rispetto alla precedente, profondamente più cupa e pessimista. Due sono, qui, gli incubi ai quali l'umanità deve ancora una volta far fronte: una robotica follemente raffinata e la guerra atomica totale. Incubi generati da essa stessa, di cui

essa sola è colpevole e per i quali – lo sappiamo tutti: regista e spettatori – non v'è salvezza, anche perché, come dice Svevo, essi fanno parte della sua natura di specie: “E' nella vostra natura di autodistruggervi” sembra rispondergli il Terminator, in una condivisione di valori che d'un balzo supera e annulla i sessant'anni intercorsi. Ma andiamo alla fine dell'opera. Il temibilissimo T-1000 è stato sconfitto, e pare che ogni problema sia risolto, che ogni male sia stato sconfitto. ‘Non è vero – obietta il Terminator – c'è ancora un chip da distruggere, se si vuole che quel futuro non si avveri: è qui dentro’. Così dicendo indica se stesso, e per distruggere quell'ultimo germe di male si fa calare nel metallo fuso, dissolvendo in esso sé e il male futuro che egli nasconde al suo interno. Poco importa, poi, il fervorino finale di Cameron – una specie di happy end che non è assurdo pensare sia stato consigliato dalla produzione – secondo cui il futuro non è scritto ma lo facciamo noi con le nostre scelte. Rimane il fatto che la sua lezione – terribile, intollerabile – Cameron ce l'ha già data: il male è in noi, è scritto nel patrimonio della nostra specie, ci accompagna, è ineliminabile dalle nostre azioni, è insito in ogni nostra scelta. Per eliminare il male, l'unica strada è eliminare noi stessi come Umanità, come specie: “Qualunque sforzo di darci la salute è vano”.

Un anno dopo *Terminator 2*, esce, nel 1992, *Alien 3*, terzo splendido capitolo della saga, un film cupo, claustrofobico ed angosciante, in cui David Fincher anticipa le atmosfere che quattro anni dopo illustrerà nel magnifico *Seven*. Per la terza volta il tenente Ripley combatte contro la Compagnia, che cerca di salvare l'alieno per sfruttarne le incredibili caratteristiche biologiche come arma (“Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere nell'aria”), ma scopre anche di essere stata inseminata nel sonno dall'alieno e di portarne ora il frutto nel ventre. La sua scelta ora è tra il sopravvivere – facendosi estrarre il ‘male’ dal corpo, salvando così se stessa ma ‘regalando’ all'Umanità una nuova terribile arma – e il morire, spegnendo così se stessa ma anche il germe maligno che nutre in sé. Ripley sceglierà questa seconda strada e si annulerà tuffandosi in una vasca di metallo fuso – la stessa conclusione di *Terminator 3*! Ancora una volta, il male è dentro l'Uomo, e ancora una volta non esiste soluzione se non l'autodistruzione come individuo, cioè, fuor di metafora, come specie. ‘Segno’ ancor più tragico e pregnante, questa volta ad autodistruggersi non è un maschio, ma una femmina, cioè l'essere ‘fondamentale’ per eccellenza perché deputato a dare la vita.

Tale è il messaggio, il grido d'allarme che questi due film ci hanno dato, usciti quasi contemporaneamente in un mondo come sempre preda del terrore atomico (USA, Russia, Corea, India, Pakistan eccetera), in un mondo che stava per conoscere i mirabolanti successi di una scienza informatica che ogni giorno supera se stessa, in un mondo sulle soglie di una serie apparentemente infinita di nuove, arroganti e sanguinarie guerre di potenza e di sopraffazione. Non l'abbiamo ascoltato, come non ne abbiamo ascoltati molti altri, ben più ‘importanti’. Non importa – l'illusione che l'Uomo sia una specie educabile è spenta da un pezzo – ma almeno rendiamo omaggio a questi due grandi film, che, sotto il velame della fantascienza e dei ‘mostri’ hanno cercato di farci riflettere sul nostro destino.